

IL GIALLO A FERRARA
Dal 10 al 12 luglio si svolge nella città estense
una rassegna dedicata al genere thriller



ILLUSTRAZIONE DI GABRIELLA GIANDIELLI

I racconti. Ambientandoli tutti nei dintorni di Boston Andre Dubus III narra in quattro episodi i desideri di riscatto di Mark, Robert, Marla e Devon

Le vite disorientate di personaggi sbandati per amore

SUSANNA NIRENSTEIN

Andre Dubus III è un maestro nel cogliere il presente di un personaggio e popolare di memorie del passato, zigzagando nel tempo, ampliando il quadro, colorandolo fino a un'alta definizione perfetta. Lo ha fatto ne *La casa di sabbia e di nebbia* finalista al National Book Award, il testo da cui è stato tratto il film con 3 nomination agli Oscar, l'ha riconfermato nella sua autobiografia di giovane sbandato e redento *I pugni nella testa*, ce lo squaderna adesso nei quattro racconti lunghi de *L'amore sporco*, tutti collocati a Nord di Boston, a due passi l'uno dall'altro.

La prima storia si svolge in una sola giornata: Mark Welch, un manager di 56 anni, si ritrova incredulo davanti al filmato del tradimento hard-core di sua moglie girato da un detective. Era convinto della perfezione del loro matrimonio, non si era accorto che stava manovrando la famiglia come era abituato a fare con il suo business: riarrotola con rabbia incontenibile gli spezzoni di una vita squadrata e di un rapporto fatto di molti silenzi. Inutile anche cercare qualcun'altra, il suo impulso semplificante, giudicante manda in malora tutto, tutti.

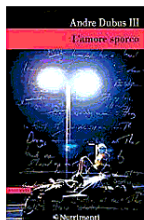
Non sa chi è finché non gli esplode tra le mani la sua bugia su se stesso neppure Robert, un barista belloccio che crede e racconta a tutte le molte donne da sedurre di essere un poeta. Trovare una compagna degna di questo nome, ricamarci sopra, aspettare un figlio da lei, non cambia le carte in tavola: non ci sono fianchi che non guardi, non c'è bourbon che non beva, non c'è avventura che non cerchi abbindolando la preda di turno con le sue favole sui versi che starebbe componendo. Forse ora capisce che sta bluffando, forse no, vorrebbe cambiare ma la sua inconsistenza trabocca e Dubus ci guarda dentro cercando una via

d'uscita. Proprio così, i personaggi del nostro autore hanno in comune l'essere disorientati dall'amore, non sapere se vogliono viverlo o fuggirne.

Anche Marla, una trentenne bruttina, sovrappeso e single sempre fuori posto e un senso di isolamento dalle sue amiche accoppiate, ora che finalmente è amata da un buon ingegnere grassoccio come lei, sembra tentatissima di tornare alla sua infelice ma quieta solitudine. Può farcela a ricentrarsi?

Senza altro però, la più confusa dei protagonisti è Devon, la prima attrice dell'ultima storia, quasi un romanzo a sé con le sue

141 pagine che dà il titolo *Dirty Love* alla raccolta. Devon è una ragazzina piena di rancore. Ormai è la musica rap appiccicata alla testa con le cuffie, a dettare l'umore nero e beffardo che l'avvolge. Anche quei contatti in chat, gli unici che intrattiene, sono duri e senza speranza: uomini che si masturbano, inviti erotici, silenzi, voci metalliche... non si capisce tanto perché ci ricasci di continuo anche se la disgustano. Perché non sa bene cosa sta cercando e quella è la sua finestra aperta sul mondo. Di giorno lavora seriamente come cameriera nello stesso ristorante di Robert il barista seduttore. Gli fa orrore anche lui. Eppure, eppure qualcosa di buono, di dolce, in lei c'è, è chiaro. È venuta via di casa, odia suo padre, ma si è rifugiata dal vecchio prozio vedovo, Francis,



L'AMORE SPORCO
di Andre Dubus III
NUTRIMENTI
TRADUZIONE
DI GIOVANNI GRECO
PAGINE 386
EURO 19

I protagonisti sono accomunati dalla difficoltà di scegliere se persistere nei loro sentimenti e nelle loro avventure o se fuggire da esse

un professore sensibile e riflessivo fino allo spasimo, da sempre un suo compagno di letture e solidarietà che ha alle spalle esperienze dolorose di guerra e alcolismo. Dunque Devon non è schizzata, anche lei ama essere amata, e pur di essere apprezzata e di detenere un qualche potere, in passato si era buttata ad amareggiare senza tanti tabù con vari maschi della compagnia. Errore fatale. Si fa presto ad essere sputtanata.

Solitudini, voglia di amore, incapacità di amare, egoismi, sofferenza, slanci di generosità. Dubus III spazia nei mondi interiori dei personaggi con trasparenza, occhio analitico, poesia, un linguaggio immediato, originale. E anche con un desiderio di riscatto non comune, lo stesso che ha vinto nella sua vita terribilmente turbolenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORTHCOMING

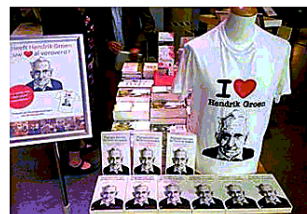
Quelle storie sulla dignità del vivere e del morire

SIMONETTA FIORI

Un bestseller può funzionare da termometro della temperie culturale. È questo il caso di un divertente romanzo olandese che è diventato un fenomeno di costume: serie tv, magliette, perfino un "Club del libro più anziano" in cui l'età media dei soci è intorno agli ottantasei anni. Che il filone dei "diversamente giovani", specie quando trattato con sense of humour, garantisca successo non è certo una notizia. La novità qui è rappresentata dall'argomento centrale del racconto, che è la scelta di morire ingoiando una pasticca. La pillola della dolce morte, la chiamano. In uno dei paesi più sensibili ai temi del suicidio assistito e dell'eutanasia, da qualche tempo è stata introdotta una pastiglia per gli anziani che non hanno più voglia di vivere. Naturalmente la cosa ha fatto molto discutere, ma il protagonista del bestseller olandese non sembra affatto scosso, tutt'altro: ha ottantatré anni e un quarto, sa cogliere con lieve lucidità i drammatici paradossi della vecchiaia e chiede al suo medico di base la ricetta per l'ultima pillola, quella definitiva. Sempre meglio che darsi fuoco o sfracellarsi dall'ultimo piano, argomenta Hendrik Goen. Poi, è ovvio, la pastiglia resterà nella scatola, ma intanto questo singolare personaggio ci racconta con ilare spietatezza il suo anno pericolosamente vissuto in una villa arzilla di Amsterdam dove il confine tra vita e non vita è davvero molto sottile. Alla fine vince la vita, vince il *Club dei vecchi ma non (ancora) morti*, ma senza preclusioni verso la diabolica pillolina.

A farne un caso ha contribuito anche l'identità oscura dell'autore, che si firma Hendrik Goen, come il vecchio pensionato. Forse dietro Goen si nasconde Arnon Grunber, scrittore poco più che quarantenne, o un attore comico famoso, ma ai lettori della terza e quarta età sembra importare poco. A fare esplodere la "Hendrik mania" è il tema del romanzo che è quello della dignità del vivere. Sarà curioso vedere le reazioni dei lettori italiani: a settembre da Longanesi (traduzione di Giorgio Testa) con il titolo un po' addolcito di *Piccoli esperimenti di felicità*.

...
Cambia completamente il registro, ma non cambiano le domande, nella preziosa testimonianza resa da Walter Piludu in *Il Cugino comunista. Viaggio al termine della vita* (Cuec). Vivere è un diritto o un dovere? Chi decide il confine oltre il quale non è possibile più resistere? L'autore, afflitto dalla Sla, ha fissato il suo termine nel momento in cui perderà anche la voce. Da due anni vive immobilizzato, il naso costantemente legato a un respiratore meccanico. Non gli resta che la voce che poi significa parola e dunque pensiero, ossia il il senso del suo stare al mondo. Finché avrà voce può continuare la sua lotta per una buona legislazione sul fine vita, in fondo la sua ultima battaglia per la nobiltà della politica, un impegno tenace che si spiega anche con la particolare biografia politica di Piludu, per tanti anni funzionario del Pci. Dignità del vivere e dignità della politica, le due cose possono e devono coincidere.



© RIPRODUZIONE RISERVATA